

La grande illusione | Perché i dazi di Donald Trump non hanno riportato posti di lavoro in America



di Rainer Zitelmann

Nonostante i tentativi dilettanteschi del presidente degli Stati Uniti, la situazione non è cambiata: produrre negli Stati Uniti resta più costoso rispetto ad altre aree del mondo e le catene globali del valore non si ricostruiscono per decreto.



I dazi sono il pilastro centrale della politica economica di Donald Trump. Eppure è proprio in questo ambito che egli ha violato la Costituzione degli Stati Uniti. A stabilirlo non sono stati i giudici di sinistra, bensì la maggioranza conservatrice della stessa Corte Suprema degli Stati Uniti, che ha annullato i dazi imposti da Trump. Questi erano stati introdotti attraverso una legislazione destinata alle emergenze nazionali. Con una maggioranza di sei voti contro tre, la Corte ha confermato la sentenza di un tribunale di grado inferiore, secondo cui il presidente repubblicano aveva abusato della sua autorità invocando la legge del 1977.

La politica tariffaria di Trump si basa sulla promessa che dazi elevati sulle importazioni possano riportare posti di lavoro industriali negli Stati Uniti. È improbabile che ciò funzioni. La produzione manifatturiera negli Stati Uniti è semplicemente troppo costosa. Motorola ha imparato questa lezione quando ha aperto una fabbrica di smartphone in Texas nel 2013, per poi chiuderla dodici mesi dopo. Gli analisti stimano che Apple avrebbe bisogno di tre anni e di circa 30 miliardi di dollari solo per trasferire il dieci per cento della sua catena di approvvigionamento asiatica negli Stati Uniti. In realtà, Apple ha risposto all'aumento dei dazi doganali imposti da Trump alla Cina trasferendo parte della sua produzione altrove, non in America, ma in India, il che, a sua volta, ha scatenato nuove minacce tariffarie da parte di Trump.

«Ho utilizzato con successo lo strumento dei dazi per garantire investimenti colossali in America, come nessun altro Paese ha mai visto prima... In meno di un anno, abbiamo ottenuto impegni per oltre 18 trilioni di dollari, una cifra inimmaginabile per molti», ha affermato Trump, ma la dichiarazione è inverosimile quanto la sua asserzione di aver posto fine a otto guerre in otto mesi o di aver ridotto i prezzi dei farmaci di «oltre il 1.000 per cento».

Poco prima, l'amministrazione Trump aveva citato una cifra inferiore, pari a 9,6 trilioni di dollari. Ma anche quella cifra era inventata, come ha dimostrato l'economista statunitense Alan Reynolds (del Cato Institute): «Molti dei 132 annunci presenti nella lista da 9,6 trilioni di dollari della Casa Bianca non riguardavano affatto investimenti, ma stranieri che promettevano di acquistare più prodotti statunitensi. In un cosiddetto «annuncio di investimento», la più grande compagnia elettrica giapponese, JERA, si è impegnata ad acquistare 200 miliardi di dollari di GNL dagli Stati Uniti. E allora? Molte compagnie elettriche in tutto il mondo dipendono fortemente dal gas naturale statunitense, liquefatto o meno. Si tratta solo di un'importazione giapponese, non di un investimento».

Si diceva che l'India avrebbe investito 500 miliardi di dollari nella «espansione reciproca del commercio». Qualunque cosa sia, non si tratta di un investimento. Il fatto che due Paesi concordino di aumentare le esportazioni e le importazioni bilaterali non costituisce un investimento estero negli Stati Uniti. I più grandi piani di investimento reali, attribuiti in modo poco plausibile alla leadership di Trump o ai dazi, piuttosto che all'ascesa dell'intelligenza artificiale, sono gli investimenti in Tecnologia e IA da parte di Amazon, Meta, Apple, Micron, IBM e Google.

Altri piani di investimento a lungo termine, multimiliardari, includono la spesa in ricerca e sviluppo delle principali aziende farmaceutiche. Ma la ricerca e sviluppo non è una novità: è semplicemente ciò che le aziende farmaceutiche fanno da sempre per sostenere la crescita.

Numerosi altri investimenti nell'elenco Trump Effect della Casa Bianca sono descritti come «espansione della produzione» o «ammodernamento degli impianti di produzione». Ma tali investimenti avvengono continuamente, anche durante le recessioni e anche tra aziende che, contemporaneamente, chiudono altri stabilimenti. Una voce elenca Heinz, che investe 3 miliardi di dollari per aggiornare gli impianti di produzione, mentre la successiva elenca Kraft-Heinz, che investe altri 3 miliardi di dollari per lo stesso scopo. Chiunque abbia compilato i dati, evidentemente, non si è reso conto che non si tratta di due aziende, ma di una sola.

Caterpillar è elencata come «investitrice» in un «programma di formazione professionale». McDonald's ha annunciato «investimenti» nell'espansione della forza lavoro, altrimenti nota come assunzioni. In altre parole, anche la cifra di 9,6 trilioni di dollari era fittizia. Per rendere l'affermazione ancora più impressionante, Trump ha quasi raddoppiato il numero, presentandolo come prova del boom degli investimenti, presumibilmente innescato dalla sua politica tariffaria.

Il messaggio di Trump è politicamente accattivante. Ai lavoratori viene detto che tutto può tornare come prima. Questo suona molto più allettante della verità: in un'epoca di globalizzazione, internet e intelligenza artificiale, è irrealistico aspettarsi che i posti di lavoro esistenti, specialmente quelli poco qualificati, ma sempre più anche quelli qualificati, rimangano invariati. Chiunque voglia avere successo in questo contesto deve adattarsi, acquisire nuove competenze e spostarsi in settori in cui il lavoro umano è meno facilmente sostituibile. Questo non è un messaggio allettante per gli elettori. Molto più allettante è l'affermazione che la colpa è degli stranieri: i

giapponesi, i cinesi, i tedeschi, accusati di inondare i mercati americani con merci a basso costo e di rifiutarsi di acquistare prodotti americani.

Le aziende americane comprendono quanto possano essere dannosi i dazi. L'associazione Footwear Distributors and Retailers of America ha avvertito Trump, in una lettera, che l'aumento dei costi causato dai dazi minacciava la sopravvivenza delle aziende calzaturiere statunitensi e metteva a rischio la chiusura di centinaia di aziende. Anche gli agricoltori americani sono stati gravemente colpiti dalla guerra commerciale scatenata dall'amministrazione. In risposta, Trump ha distribuito miliardi di dollari in sussidi agli agricoltori per compensare i danni.

Questo rappresenta un classico esempio di ciò che l'economista Ludwig von Mises ha descritto come la «spirale dell'intervento». L'intervento del governo nei mercati produce conseguenze indesiderate, perché distorce i segnali dei prezzi e gli incentivi. I tentativi di correggere questi nuovi problemi portano a ulteriori interventi, che, a loro volta, creano ulteriori distorsioni e nuovi problemi, generando un ciclo sempre più ampio di interventi statali.

"7 milioni di euro ad Hamas": 9 arresti a Genova



Notizie dal Network

